

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Caro don Mazzolari, Caro don Spada» Quei due amici così diversi e così uguali

L'intervista. Si presenta domani il libro di Barbara Curtarelli, promosso dalla Cisl. Il rapporto fra il prete cremonese e il direttore de «L'Eco di Bergamo»: 95 articoli pubblicati. Il valore profetico e sociale, la comunicazione della fede

FRANCO CATTANEO

Mettete insieme due giganti, don Primo Mazzolari e monsignor Andrea Spada, e vi troverete immersi in un tormente di vita collettiva che ha lasciato il segno. Un pezzo di storia patria declinata nella terra bergamasca. La trama di una lunga amicizia, di una vicenda umana, religiosa e culturale che, ricostruita dopo oltre 70 anni, appare come il doveroso riconoscimento della statura dei due protagonisti in termini di magistero e di pedagogia civile repubblicana nell'Italia del dopoguerra. La condivisione fra due uomini di fede e di carattere, il cui incontro forse non era scontato e proprio per questo più illuminante. Da un lato il sacerdote cremonese (1890-1959), parroco di Bozzolo, una delle figure più significative del cattolicesimo italiano nella prima metà del '900. Dall'altro il prete tutto d'un pezzo venuto da Schilpario (1908-2004), direttore de «L'Eco di Bergamo» per 51 anni. Ora il libro «Voler bene ai poveri è un rischio» di Barbara Curtarelli (storica, già autrice di testi sul mondo cattolico e ricercatrice presso l'Archivio Bergamasco) e promosso dalla Cisl di Bergamo, consente di rivivere quell'intreccio fatto di sentimenti, atmosfere e parole scritte nell'Italia che conosceva la prima fase della democrazia.

Il saggio viene presentato domani alle 16 nella sede del sindacato dal segretario generale della Cisl provinciale, Francesco Corna, e dall'autrice con i contributi dello storico Aldo Carera (presidente Fondazione Pastore), Osvaldo Ranica (presidente Fondazione Comunità Bergamasca), monsignor Arturo Bellini (presidente Fondazione Don Andrea Spada) e dello storico Paolo Trionfini (Fondazione Don Primo Mazzolari).

Dottoressa Curtarelli, che significa per questo libro?
«Nella memoria popolare locale la figura di don Primo appare un po' sfocata, quindi abbiamo voluto ritrovare le sue tracce nella

nostra provincia e infatti riemerge il lungo rapporto con Bergamo. Sono trascorsi 65 anni dalla sua ultima visita a Bergamo e quasi 90 dalla prima: per questo la ricostruzione storiografica non è stata facile e non sarebbe stata possibile senza l'archivio storico digitale de «L'Eco di Bergamo». Don Mazzolari è stato un apprezzato conferenziere e scrittore, un appassionato predicatore della Parola, molto noto a Bergamo grazie all'amicizia con don Spada che ne ha ospitato gli articoli e pubblicizzato gli incontri da noi. Parlano del sacerdote cremonese e delle sue battaglie, condotte a costo di pesanti sacrifici personali, 195 articoli da lui firmati sul quotidiano bergamasco (dal Natale '45 al Natale '58), il cui elenco è posto in appendice del saggio. Una lunga consuetudine, tant'è che, nel ringraziare don Andrea, il parroco di Bozzolo definiva «L'Eco» «il più bel giornale cattolico, il più dignitoso e il più libero».

Don Mazzolari aveva una precisa caratterizzazione e il suo è stato un percorso accidentato.
«Sì, ha provocato le coscienze con la forza delle sue idee dirompenti per la promozione umana fondata sulla solidarietà con gli emarginati. Ha condotto battaglie discusse nei circoli cattolici progressisti, per poi proporre in modo sistematico al di fuori di quegli ambienti. Il suo pensiero ha anticipato alcune delle istanze dottrinarie e pastorali del Concilio: la Chiesa dei poveri, la libertà religiosa, il pluralismo, il dialogo con i lontani, la distinzione tra errore e erranti. Penso ad alcuni suoi libri che fecero molto discutere, «Impegno con Cristo» e «Tu non uccidere», alla sua agenda battagliera proposta con la direzione del quindicinale «Adesso». Lo ha fatto con la sua prosa emotiva che apriva ad un abbraccio misericordioso e accogliente a tutti. Sanzionato dal Santo Ufficio, ha continuato ad amare la sua Chiesa. Ricordo che proprio in seguito alla quinta ammonizione nel '54, la più severa, i suoi articoli su «L'Eco» si diradarono, però almeno una volta un suo

scritto uscì nel '56 con la firma di Spada: il tema era la pace («La pace non è la fatica di un giorno») e l'occasione il Natale, così come «La pace e le bombe» è il titolo del suo ultimo articolo uscito postumo su «Adesso».

Che argomenti trattava in genere?
«L'ammirazione e la stima che il direttore de «L'Eco» nutriva verso don Mazzolari lo avevano convinto di ospitare non solo gli articoli di carattere religioso, che solitamente era lui a sollecitare, ma anche quelli, proposti dall'amico, su questioni politiche e sociali e i temi tipici del suo pensiero, anticipatori delle tesi conciliari. Pezzi letti e apprezzati anche da monsignor Angelo Roncalli, affezionato lettore e collaboratore del quotidiano. Il numero degli scritti mazzolari è notevole fino al '54: il culmine è nel '48 con ben 18 articoli di carattere politico-sociale. Nelle storiche elezioni del '48 si schiera con la Dc, restando però deluso dal seguito. Interviene sulle lotte operaie e, nella celebre vertenza alla Dalmine (allora Finsider) lo vediamo battagliare insieme a tutta la comunità bergamasca, a cominciare da «L'Eco» e dalla Dc: una vertenza alla quale dedico



Don Primo Mazzolari: un libro ricostruisce la lunga amicizia con monsignor Andrea Spada, direttore de «L'Eco di Bergamo» per 51 anni: una vicenda umana, religiosa e culturale ARCHIVIO FONDAZIONE MAZZOLARI

numerose pagine grazie anche agli studi di Silvana Galizzi (ndr: vice caporedattore del giornale). Inseguiva un progetto di rinnovamento della Chiesa e della società e per questo voleva formare i «nuovi italiani liberi», le «avanguardie cristiane» ad una rifondazione della società secondo i principi evangelici. Sensibile all'evocazione di un socialismo umanitario, al «Campanone», settimanale della Dc bergamasca, dirà, nel pieno della Guerra fredda, di condannare il comunismo ma non i comunisti.

Come nasce il rapporto con don Spada?
«Il parroco di Bozzolo era stato a Schilpario e la cronaca dell'incontro era stata pubblicata dal giornale. Don Mazzolari ringrazia e così nasce il sodalizio. Quella del prete cremonese era un'amicizia ingombrante e c'era un certo stupore per lo spazio riservatogli su «L'Eco». Ma, come affermato da monsignor Loris Capovilla, don Spada era sì un uomo conservatore, ma sapeva anche guardare lontano e andare oltre gli steccati. Negli anni della sua direzione ha dimostrato di nutrire interesse verso le voci originali, anche se scomode, del mondo cattolico (padre Turollo, don Zeno Saltini, Daniel Rops, Francois Mauriac, Julien Green, Jean Guilton), ospitandone spesso gli scritti. Don Mazzolari è stato una delle firme più discusse, ma con lui la convergenza di pensieri e di ideali si era prodotta da subito. Il parroco di Bozzolo era consapevole delle difficoltà dell'amico, il quale a sua volta lo appoggiava ma non può sempre seguirlo sino in fondo. Declina l'invito a far parte della squadra redazionale di «Adesso», tuttavia ne sostiene il progetto editoriale e mette a disposizione la sede della Società Editrice S. Alessandro come rivendita del quindicinale. Confesserà in maniera affettuosa a don Primo: «Mettimi pure tra i dormienti, ma vogliami bene lo stesso: sto venendo dietro a te, anche se purtroppo da lontano». Del resto il direttore de «L'Eco» spiegherà anni dopo di aver potuto pubblicare liberamente gli articoli del sacerdote cremonese solo grazie al tacito consenso del vescovo Adriano Bernareggi: «Il coraggio l'ha avuto monsignor Bernareggi. Non mi ha mai posto problemi per questa collaborazione. Se avesse voluto lo avrebbe fatto fuori di corsa. Invece mai nulla. Vi era una pro-

fonda sintonia tra i due. Difficoltà, se mai, le ho avute, soprattutto all'inizio, da parte di alcuni preti, come posso dire?, molto tradizionalisti. Poi però gran parte di loro se ne disinteressò».

Quella «chimica» fra i due preti da cosa è stata determinata?

«Il Paese in marcia verso il miracolo economico viveva ancora una lenta e contraddittoria ripresa, segnata da un'indigenza diffusa e da pesanti fratture sociali. Anche nel clero bergamasco si coglieva quella dialettica fra diverse concezioni di intendere il magistero in rapporto ai processi di modernizzazione. Don Spada e don Mazzolari, pur nella loro diversità, erano in ascolto delle istanze di una popolazione avvilita, proponendo un cristianesimo incarnato nella Storia e fondato sul messaggio evangelico. Condividevano la stessa idea evangelica in campo sociale, richiamandosi a una Chiesa non perpetratrice di privilegi e centro di potere. Nel dicembre '53 don Andrea riferisce all'amico di Bozzolo quanto gli aveva scritto il nuovo vescovo di Bergamo Giuseppe Piazzi: «Ho letto con piacere il suo articolo di ieri... e mi pare che la tonalità sia esatta. Apertura cioè cristiana, evangelica in campo sociale: il cristiano, quindi il giornale cristiano, non deve servire di puntello, di salvaguardia, di copertura degli interessi di coloro che chiamano «ordine» la continuazione pacifica dei propri privilegi e «disordine» il sommovimento delle acque stagnanti». Un'altra caratteristica che li accomunava era quella di essere straordinari comunicatori della fede: credevano fermamente nell'importanza della parola stampata per evangelizzare e far riflettere, per educare e diffondere valori».

Memorabile l'addio di Spada, «buttato giù a notte fonda», all'amico.

«La notizia della morte del parroco di Bozzolo giunge in redazione all'1,30, a giornale già chiuso. Spada fa riaprire la pagina 4, mette l'annuncio in apertura e riesce a scrivere «sul tamburo» un commento diretto e profondo. Parole che scolpiscono il sofferente pastore vissuto per gli ultimi: «Ne misureremo la perdita. I poveri, i lontani hanno perso una voce cara e viva sull'argine, un grandissimo amico, un loro parroco. (...) E' morto sotto il solco, c'era già sceso da vivo».